

Centinaia di artisti occidentali si uniscono alla campagna globale per chiedere la libertà per Marwan Barghouti

 thecradle.co/articles/centinaia-di-artisti-occidentali-si-uniscono-all-a-campagna-globale-che-richiede-libert-a-per-marwan-barghouti

Redazione



Oltre duecento importanti personalità della cultura hanno aderito a una campagna globale per chiedere il rilascio del prigioniero politico palestinese Marwan Barghouti, ampiamente considerato una figura unificante in grado di rilanciare un percorso praticabile verso lo Stato palestinese.

Gli scrittori Margaret Atwood, Philip Pullman, Zadie Smith e Annie Ernaux si sono uniti agli attori Ian McKellen, Benedict Cumberbatch, Tilda Swinton e Mark Ruffalo, insieme a personaggi pubblici come Gary Lineker e Richard Branson, nel firmare una lettera aperta in cui si chiede la liberazione di Barghouti.

La dichiarazione esprime "grave preoccupazione per la continua detenzione di Marwan Barghouti, per i violenti maltrattamenti subiti e per la negazione dei diritti legali durante la sua detenzione" e invita i governi e le Nazioni Unite a lavorare attivamente per la sua liberazione.

Barghouti, che ora ha 66 anni, ha trascorso 23 anni nelle carceri israeliane dopo quello che l'Unione Interparlamentare ha descritto come un processo "profondamente viziato". All'epoca parlamentare eletto, continua a essere in cima ai sondaggi d'opinione palestinesi ed è ampiamente considerato la figura politica più popolare sia a Gaza che nella Cisgiordania occupata.

La decisione di Israele di tenerlo in prigione, anche durante il recente scambio di prigionieri dopo il cessate il fuoco di ottobre, non è stata legata a valutazioni di sicurezza, ma a preoccupazioni sul peso politico che potrebbe avere se liberato.

Suo figlio, Arab Barghouti, ha affermato che i funzionari israeliani lo considerano una minaccia "perché vuole portare stabilità... una visione palestinese unificante che sia accettata da tutti, anche dalla comunità internazionale."

Gli organizzatori della lettera hanno modellato l'iniziativa sulla mobilitazione culturale che ha contribuito a ottenere la liberazione del defunto presidente del Sudafrica, Nelson Mandela, durante l'apartheid.

Lo stesso Mandela affermò nel 2002: "Quello che sta succedendo a Barghouti è la stessa cosa che è successa a me".

Il musicista e produttore britannico Brian Eno ha affermato che "le voci culturali possono cambiare il corso della politica", mentre la scrittrice britannico-palestinese Selma Dabbagh ha sostenuto che liberarlo avrebbe permesso ai palestinesi "di determinare la propria leadership, qualunque forma questa possa assumere".

La campagna di pressione coincide con il crescente allarme che i funzionari israeliani potrebbero approvare una nuova legge che consente la pena di morte per i prigionieri palestinesi, una mossa che potrebbe applicarsi a Barghouti.

La sua continua detenzione si interseca anche con la risoluzione delle Nazioni Unite appena approvata che istituisce una Forza internazionale di stabilizzazione (ISF) a Gaza, un piano respinto dai principali gruppi palestinesi per i diritti umani e che Barghouti dovrebbe affrontare se rilasciato.

Pochi giorni prima, la famiglia di Barghouti e gli alleati della società civile avevano lanciato una campagna internazionale più ampia, installando grandi murales con la scritta "Free Marwan" in tutta Londra e realizzando un'installazione artistica pubblica nel suo villaggio natale, Kobar.

Sua moglie, Fadwa Barghouti, ha iniziato a coinvolgere i media israeliani per cambiare l'opinione pubblica, sottolineando che "considera la soluzione dei due stati come la via per andare avanti e vivere in pace".

Nella Cisgiordania occupata, suo figlio ha descritto la campagna come sia personale che collettiva.

"Onorarlo in questo modo non è solo un appello per la sua libertà, ma anche un appello per la liberazione di tutti i prigionieri palestinesi".

Barghouti è stato ripetutamente tenuto in isolamento, gli sono state negate le visite dei familiari per tre anni ed è stato sottoposto a molteplici percosse.

Il ministro della Sicurezza nazionale israeliano, Itamar Ben Gvir, è stato recentemente filmato mentre minacciava di morte il suo assistito, mentre la Knesset esaminava un disegno di legge per imporre la pena di morte ai condannati per omicidi "motivati da motivi nazionalisti".

Nonostante la crescente pressione, i funzionari israeliani sostengono che Barghouti non sarà incluso nello scambio di prigionieri previsto dal piano di cessate il fuoco del presidente degli Stati Uniti Donald Trump. "In questa fase, Barghouti non sarà incluso in questo rilascio", ha dichiarato il portavoce israeliano Shosh Badrusian.

La prima fase dell'accordo prevede il ritiro israeliano su una linea concordata e uno scambio che coinvolge circa 2.000 prigionieri palestinesi, ma esclude il detenuto più in vista nella politica palestinese.